

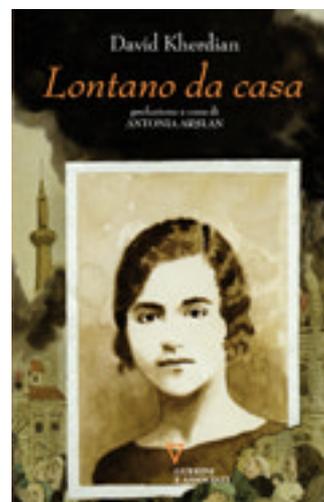
Un racconto di straordinaria, asciutta intensità narrativa... la pietà di un figlio che rivive le tappe della tragedia armena attraverso gli occhi della madre, la sua solitudine e la sua indomita speranza

Antonia Arslan

David Kherdian
Lontano da casa.
Storia di una ragazza armena

Prefazione e cura di
Antonia Arslan

Guerini e Associati, 2010, pp.190, €16,00



«Fin da quando riconoscevo il cielo e le nuvole, abitammo nella nostra casa intonacata di bianco nel quartiere armeno di Azizya, in Turchia; ma quando la grande volta celeste s'infranse e crollò sulle nostre vite, e noi fummo abbandonati dal sole e dispersi nel deserto arabo come semi nel vento, nessuno tornò indietro tranne me».

È l'incipit della testimonianza di una donna armena, bambina all'epoca del genocidio, le cui traversie si identificano con quelle del suo popolo. La storia inizia nel 1907, con la nascita di Veron, l'io narrante, che racconta la sua vita quotidiana fino al 1914. È il tempo dell'esistenza serena e agiata nella grande famiglia patriarcale dei Dumehjian, ad Azizya. Tradizioni, abitudini, aneddoti, giochi e cibi sono raccontati non con il rimpianto per un mondo affettivo scomparso, ma con la volontà di preservare la memoria di un'identità nazionale dispersa dall'odio etnico.

Quando nel 1915 iniziano le deportazioni e le stragi, Veron è obbligata con la famiglia a lasciare la città e a iniziare una marcia verso il deserto, dove i turchi confinano gli scampati ai massacri perché muoiano di sete, di fame, di colera. Gli esuli sono decimati e Veron vede tutti i suoi cari perire uno a uno. Una tenace voglia di vivere e il desiderio di tornare un giorno a casa, dove sopravvivono ancora una nonna e una zia, custodi della memoria familiare, aiutano la bambina a sopravvivere, a imparare a leggere e scrivere nella lingua del suo popolo, a rifiutare un'adozione conveniente, che però la allontanerebbe dalla propria storia.

Il ritorno a casa, nel 1919, si rivela una delusione, nulla è più come prima e quando, nel 1921, la guerra greco-turca riaccende l'odio contro i cristiani, Veron, gravemente ferita, deve di nuovo lasciare la casa. A Smirne, nel 1922, riesce ancora una volta a salvarsi dal massacro dei turchi, che spingono verso il mare gli armeni, bruciando tutto, uomini e cose, sotto l'occhio indifferente di inglesi, francesi e americani che fotografano la strage dalle loro navi. Solo la fuga in Grecia e poi un matrimonio combinato secondo la tradizione armena portano finalmente Veron al sicuro, in America, ma per sempre lontano da casa.

David Kherdian è il figlio di Veron. Poeta, scrittore, saggista, è molto noto negli Stati Uniti dove è nato sette anni dopo l'arrivo di sua madre. Il libro ha ricevuto premi prestigiosi, fra cui il Lewis Carroll Shelf Award e il Newberry Honor Book.